

BUONI



senza Dio

Guida illustrata alla filosofia umanista

Questo opuscolo è un progetto dell'UAAR Giovani sostenuto da un sovvenzionamento di Young Humanists International, la sezione giovanile di Humanists International, ONG che difende i diritti di atei e umanisti in tutto il mondo.
Per saperne di più: humanists.international



Progetto editoriale: UAAR Giovani - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

Coordinatori: Maria Brigida Brunetti, Matteo Sanelli

Testi: Giovanni Gaetani

Vignette: Chiara Filincieri

Traduzione inglese: Paolo Ferrarini

Epub: Giacomo Sanesi



Indice

Sommario	
Buoni senza Dio	3
1. Gli individui	5
2. Libertà e autodeterminazione	8
3. La ragione come principio guida	12
4. La scienza come metodo	15
5. La libertà di pensiero come presupposto di ogni progresso	19
6. La democrazia come argine	22
7. La laicità come principio politico	26
8. Femminismo e/è uguaglianza di genere	30
9. I diritto di amare liberamente	34
10. Una lotta che riguarda tutti: il cambiamento climatico	38
11. Empatia, giustizia, umanità	41
Glossario	45
Appendice: la <i>Dichiarazione di Amsterdam 2002</i>	52
Il testo della <i>Dichiarazione di Amsterdam 2002</i>	53

Buoni senza Dio

Quante volte avrai sentito dire che per essere una brava persona bisogna credere in Dio? E quante altre volte ti sarai sentito ripetere la frase: «ma se non credi in Dio, allora in cosa credi?»

Questo pregiudizio è ancora ben radicato nella nostra società, nonostante già da molto tempo sia stato smentito su più fronti. Non soltanto nelle discussioni erudite tra filosofi e teologi, bensì quotidianamente e praticamente nella vita di miliardi di persone che in tutto il mondo “vivono bene senza Dio”. Coloro, cioè, che ogni giorno conducono una vita eticamente orientata senza bisogno di alcuna fede religiosa.

C'è infatti un movimento internazionale che sul “vivere bene senza Dio” ha elaborato una visione del mondo coerente e positiva. Si tratta dell'umanismo, una filosofia di vita centrata sugli esseri umani con le loro capacità empatiche e razionali. Tra i valori dell'umanismo troviamo la libertà individuale, la ragione, il progresso scientifico, l'empatia, ma anche tutta una serie di battaglie in favore della laicità, dei diritti delle donne, delle persone LGBT+, e così via.

Interessante, vero? Vuoi saperne di più? Allora questo è l'opuscolo giusto per te. Ti aiuterà a darti una visione d'insieme dei valori e delle lotte dell'umanismo, e a convincerti, qualora non lo fossi già, che si può essere *good without a God* (“buoni senza Dio”), come recita il motto dell'Associazione Umanista Americana.

Perché, anche se fino ad ora non avevi mai sentito parlare di umanismo, molto probabilmente sei già umanista, ma non sapevi di esserlo!

IO MI
COMPORTO BENE
CON GLI ALTRI PERCHÉ
GESÙ HA DETTO CHE
SOLO I BUONI AVRANNO
LA VITA ETERNA!

VUOL DIRE
CHE TU, DI TUO, TI
COMPORTERESTI
MALE?



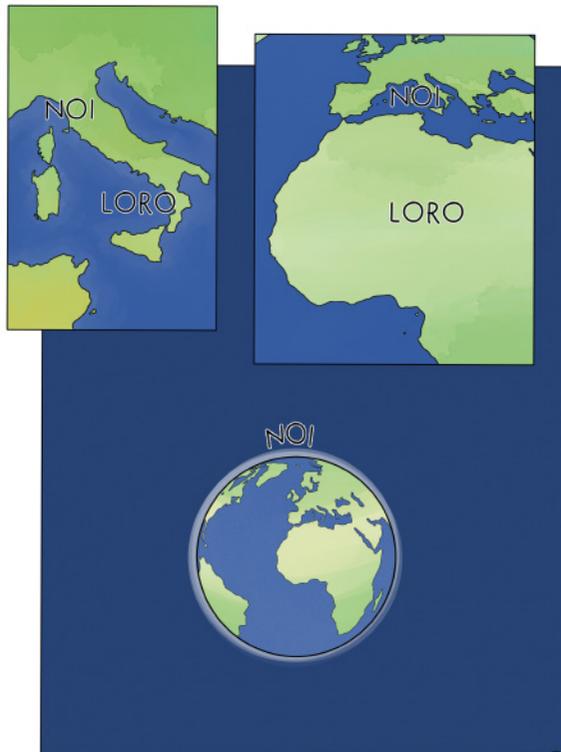
1. Gli individui

Il punto di partenza per l'umanesimo sono gli individui, in tutta la loro diversità di gusti, interessi e opinioni. Questa è già di per sé una differenza fondamentale con molte altre visioni del mondo tradizionali, che all'individuo antepongono invece la comunità.

L'umanesimo riconosce pari dignità e uguali diritti a tutti gli individui *proprio in quanto individui*, a prescindere cioè dalla loro appartenenza a una o più comunità differenti.

In altre visioni del mondo invece agli individui sono accordati dignità e diritti solo in quanto appartenenti a una determinata comunità, abbandonata la quale si perde tutto: dignità, diritti e a volte persino l'umanità.

Pensa ai fondamentalismi religiosi, che dividono il mondo in fedeli e miscredenti, etichettando come “**apostati**” coloro che lasciano la religione, a volte addirittura **ostracizzandoli** o perseguitandoli per questa scelta. O pensa ancora ai nazionalismi, che dividono il mondo tra “noi” e “loro”, attribuendo maggiori diritti e dignità a determinati individui soltanto perché il caso ha voluto che fossero cittadini di uno stato piuttosto che di un altro.



L'umanismo è invece **universalista**. Rigetta ogni tipo di discriminazione su base **comunitaria**, ritenendo che - a prescindere dalle differenze biologiche, culturali e politiche - gli individui siano allo stesso modo tutti degni di riconoscimento, sia da parte degli altri individui che da parte di qualsiasi istituzione politica e religiosa.

TU MERITI RISPETTO
PERCHÉ ALMENO NON FAI
QUELLE COSE DA MUSULMANI
FISSATI, TIPO COPRIRTI LA
TESTA O DIGIUNARE.

AH. IO PENSAVO DI
MERITARE RISPETTO
PERCHÉ SONO UNA
PERSONA.



2. Libertà e autodeterminazione

Il riconoscimento dell'autonomia e della dignità degli individui ha un risvolto etico e politico ben preciso.

Per l'umanismo gli individui sono infatti liberi di essere e fare ciò che vogliono nel rispetto della libertà altrui, a differenza delle molte visioni tradizionali secondo le quali l'individuo è invece **eteronomo** (dipende cioè da un'autorità morale esterna) e deve per questo necessariamente uniformarsi a ciò che la tradizione e l'**ortodossia** stabiliscono sia "giusto" e "normale".

Pensa ad esempio all'omosessualità. Molte religioni la condannano in quanto peccato e su tale base discriminano (o addirittura perseguitano) le persone omosessuali, credenti e non.

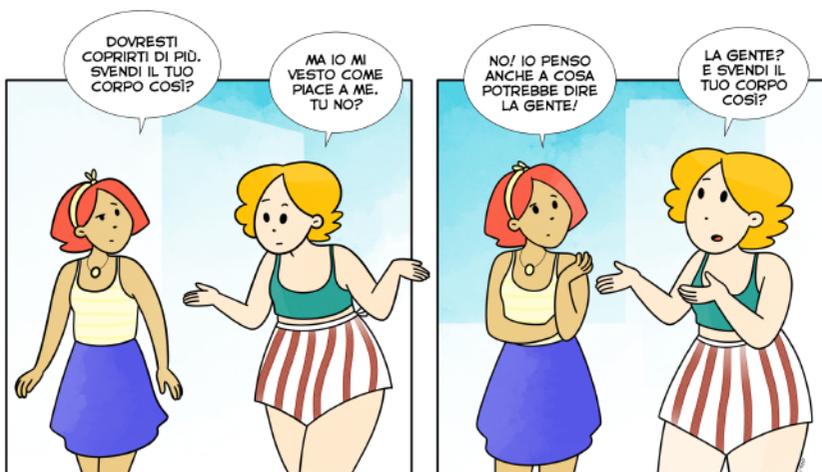
L'umanismo invece rivendica e difende il diritto di ogni individuo ad amare liberamente chi e come vuole, proprio perché riconosce che «su se stesso, sul suo corpo e sulla sua mente, l'individuo è sovrano», citando le parole di John Stuart Mill, uno dei più famosi filosofi umanisti di sempre.



Su se stesso, sul suo corpo e sulla sua mente, l'individuo è sovrano.
John Stuart Mill



Questo principio di **autonomia** individuale si estende ben oltre il solo orientamento sessuale e stabilisce un modo chiaro e ragionevole per accordare all'individuo un ampio spettro di libertà all'interno di una società plurale ed eterogenea - composta cioè da tanti individui tutti diversi fra loro, con identità, opinioni e interessi divergenti e spesso opposti.



3. La ragione come principio guida

Riconosciuta l'autonomia e la dignità dell'individuo, passiamo a una domanda forse ancora più importante: *come* agiscono gli umanisti?

Una risposta esaustiva potrebbe occupare centinaia di pagine di un libro di filosofia, quella più sintetica è invece è la seguente: gli umanisti si sforzano di agire il più possibile a *ragion veduta*.

Per l'umanismo infatti il principio guida dell'agire morale è la ragione, intesa come peculiare facoltà che distingue gli esseri umani da tutti gli altri esseri viventi non-umani e che ha permesso il progresso dell'umanità fino a come la conosciamo oggi.

Se vuoi puoi immaginare la ragione alla stregua di un potentissimo arnese multifunzionale che, se adoperato a dovere, permette agli essere umani di fare molte cose: di elaborare e condividere idee complesse e universali astraendo dal sensibile e dal particolare; di individuare problemi ed escogitare strategie efficaci per risolverli, minimizzando gli sforzi e massimizzando i risultati; di distinguere il vero dal falso in maniera oggettiva, sulla base di evidenze scientifiche, di un uso rigoroso della logica e di una discussione sempre aperta al dubbio; di costruire, tramandare e conservare un insieme sempre più ampio di conoscenze, di generazione in generazione - e la lista potrebbe essere ancora più lunga.



Al contrario dell'umanismo, molte visioni tradizionali fanno appello ad altre presunte fonti di conoscenza:

- l'*autorità* - una cosa è vera perché è sostenuta da una determinata persona o istituzione;
- la *tradizione* - una cosa è giusta perché dura da tanto tempo;
- l'*istinto* - una cosa è vera perché istintivamente sento che sia così;
- la *mistica* - una cosa esiste perché in un momento di estasi sopra-razionale ne ho avvertito l'esistenza;
- il *timore* - una cosa è vera perché ho paura di immaginare cosa accadrebbe se fosse falsa;
- l'*irrazionalità* stessa - una cosa è vera proprio perché assurda da un punto di vista razionale.

L'umanismo riconosce l'illegittimità di queste fonti di conoscenza e, pur riconoscendo apertamente i limiti intrinseci della ragione, ne riconosce la potenza e l'efficacia, elevandola a primo principio guida dell'agire umano.



4. La scienza come metodo

Abbiamo definito la ragione come un potentissimo arnese multifunzionale che permette agli esseri umani di fare tante cose. Tra di esse, un posto speciale è occupato dalla ricerca scientifica.

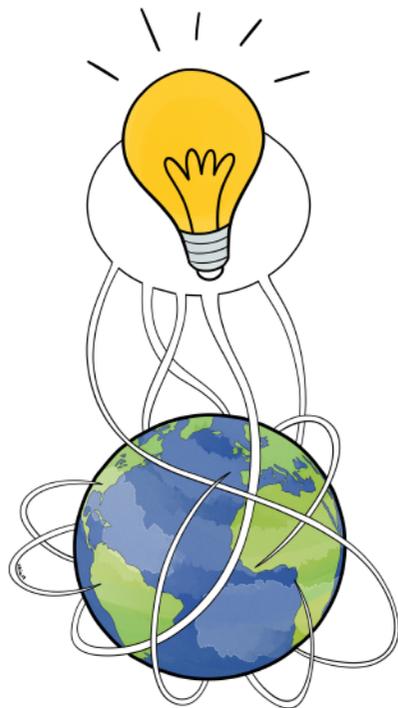
Con il termine “scienza” intendiamo quell’insieme di discipline che, attraverso un metodo oggettivo e universale, analizzano il mondo esterno (e gli esseri viventi che lo abitano) al fine di comprenderne il funzionamento e poi, attraverso la tecnologia, inventare nuove soluzioni per adattarsi al meglio a esso.

Il metodo scientifico, formulato per la prima volta da Galileo Galilei nel diciassettesimo secolo, è fondato su una serie ben definita di procedure: prima di tutto viene (1) l’*osservazione* dei fenomeni naturali, a cui segue (2) la formulazione di *ipotesi* riguardo il funzionamento di quei fenomeni; e poi (3) la verifica (o smentita) di quelle ipotesi attraverso degli *esperimenti* oggettivi e replicabili; e, infine, nel caso in cui l’ipotesi venisse confermata, il processo si conclude con (4) l’elaborazione di una *teoria coerente*, valida universalmente per il tipo di fenomeno studiato.



*L'universo è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli,
cerchi ed altre figure geometriche...*
Galileo Galilei

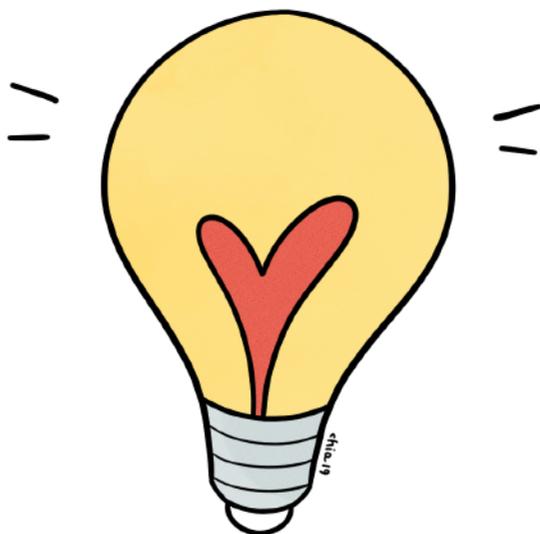
Da Galilei in poi il metodo scientifico ha dato prova di essere estremamente affidabile e potente, rafforzandosi ulteriormente con l'istituzione di nuovi metodi e processi (come ad esempio quello di **peer-reviewing**), cambiando radicalmente la vita di tutti gli esseri umani e permettendo un progresso collettivo mai visto in precedenza - ed è per questo che gli umanisti hanno così a cuore la scienza e il metodo scientifico.



La scienza, di per sé, non ha nulla di miracoloso: non procede per salti né necessita della fede di qualcuno per funzionare ma, al contrario, è una laboriosa e lenta opera collettiva che richiede l'impegno e la cooperazione di milioni di scienziati in tutto il mondo.

Le potenzialità della scienza sono enormi, nel bene come nel male, e proprio per questo necessitano di essere bilanciate dagli altri valori dell'umanesimo e di essere messe al servizio di tutta l'umanità, poiché, come si legge nella *Dichiarazione di Amsterdam*, «la scienza ci dà i mezzi, ma spetta ai valori umani indicare i fini».

La scienza
ci dà i mezzi



ma spetta ai
valori umani
indicare i fini

5. La libertà di pensiero come presupposto di ogni progresso

La ragione, abbiamo detto, permette agli esseri umani di fare molte cose, ma questo è vero soltanto a una condizione: che gli esseri umani siano formalmente e sostanzialmente liberi di adoperarla.

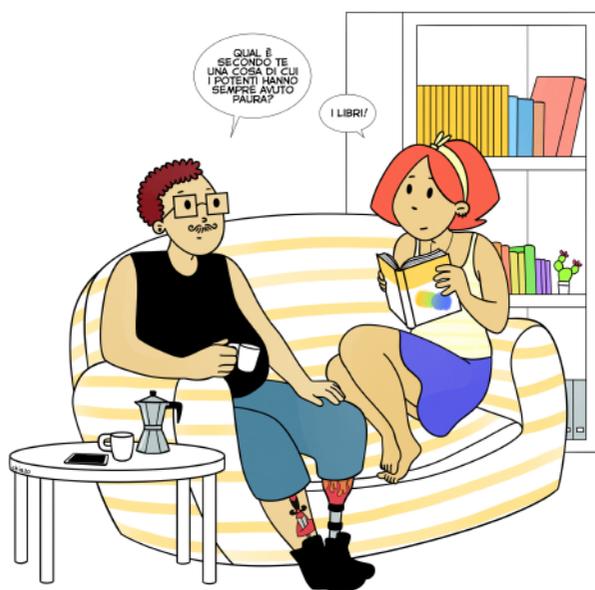
Liberi cioè di pensare, ricercare, sperimentare, esprimersi, dissentire e sbagliare, ma anche liberi di conoscere e criticare le idee altrui, di condividere le proprie e di metterle in discussione, cambiando opinione se necessario, qualora nuove evidenze o migliori argomenti provassero che si aveva in precedenza torto; liberi, infine, di poter ammettere la propria ignoranza di fronte a questioni sconosciute o irrisolvibili, riconoscendo onestamente con Socrate di “sapere di non sapere”.



Socrate è saggio perché sa di non sapere, tenendo sempre a mente i limiti della sua stessa conoscenza.

Senza la libertà di pensiero, la ragione è insomma come un coltellino svizzero ottuso e difettoso, sulla carta capace di molte cose, ma sostanzialmente in grado di fare ben poco, con il rischio di finire nelle mani sbagliate ed essere adoperato a fini malefici.

In questo senso la libertà di pensiero è un presupposto necessario (ma non sufficiente) affinché la ragione possa operare effettivamente nel lungo termine e far progredire l'umanità. Non è un caso che i maggiori oppositori della libertà di pensiero siano stati (e siano tutt'oggi) proprio coloro che vedono nel progresso umano una minaccia al loro potere - quelli che, per intenderci, hanno tutto l'interesse a mantenere lo **status quo** attraverso una sistematica repressione del dissenso e della libertà di pensiero: fondamentalisti religiosi ed ecclesiastici, dittatori ed oligarchi, organizzazioni criminali, lobby economiche e di potere, e così via.



Al contrario, l'umanismo «non ha **dogmi** e non impone nessun credo ai suoi aderenti», ma è anzi «un'alternativa al dogmatismo religioso», come si legge ancora una volta nella *Dichiarazione di Amsterdam*.

Questo perché gli umanisti tengono sempre a mente i circa quattro millenni di storia umana, che hanno dimostrato come solo la libera circolazione delle idee favorisca davvero il progresso, e che i secoli più bui sono stati proprio quelli in cui l'oscurantismo e la censura hanno prevalso sulla libertà di pensiero, di ricerca e di espressione.



6. La democrazia come argine

Una volta riconosciuta la dignità di ogni individuo in quanto individuo, com'è possibile conciliare l'esistenza in società di milioni di individui con visioni e interessi eterogenei e spesso opposti?

Detto in maniera ancora più semplice: com'è possibile far andare d'accordo milioni di persone che vogliono cose molto diverse fra loro?

Dire "la mia libertà finisce dove inizia la tua" non basta, contrariamente a quanto affermato dalle visioni **anarchiche**, le quali, fondandosi su una visione ottimistica della natura umana, ritengono che gli esseri umani siano in grado di autoregolarsi da soli, senza bisogno di uno Stato che gestisca il potere, che stabilisca leggi e che commini sanzioni a chi le infrange.

Agli antipodi dell'ottimismo anarchico c'è il pessimismo dei regimi **tirannici** e **totalitari**. Stando a questo pessimismo, gli esseri umani sarebbero per natura incapaci di agire virtuosamente da sé e avrebbero dunque sempre bisogno di una guida illuminata - un Re, un Capo, un Partito - che stabilisca una volta per tutte cosa è Bene per gli individui e che imponga questo Bene alla società tutta, con le buone o con le cattive.

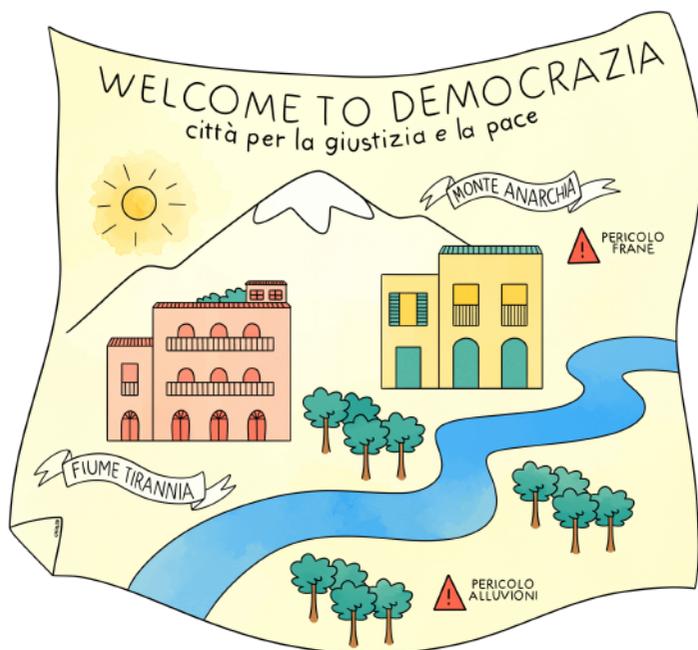
Rispetto alla natura umana, l'umanesimo non è né ottimista né pessimista. È piuttosto realista. Proprio perché sa, con Kant, che l'umanità è «un legno storto» dal quale non può nascere nulla di interamente dritto, diffida tanto delle **utopie** anarchiche quanto di quelle tiranniche e totalitarie.



*Da un legno così storto come quello di cui è fatto l'uomo,
non si può costruire nulla di perfettamente dritto.*
Immanuel Kant

Per questo motivo l'umanesimo si sforza, con lucidità e perseveranza, nella costruzione e nel mantenimento di un regime democratico, in cui il potere sia prudenzialmente ripartito tra tutti i cittadini e tra le diverse istituzioni, arginando così sia il *caos* che deriverebbe dall'assenza assoluta di regole, sia l'*ingiustizia* che deriverebbe dall'accentramento del potere nelle mani di pochi individui o di uno solo.

Immagina la società come una piccola città schiacciata tra le montagne e un fiume. Quando le piogge sono abbondanti, questa cittadella è esposta sia alle frane che alle alluvioni. Per scongiurare le prime, c'è bisogno che ogni cittadino abbia costruito la propria casa secondo regole precise. Per scongiurare le seconde, invece, c'è bisogno che i cittadini sorvegliano sempre gli argini del fiume, e che siano pronti a rinforzarli in anticipo se necessario.



La democrazia è dunque questo doppio processo di *contenimento del disordine* e di *argine della tirannia*, in cui ogni cittadino è chiamato a fare la sua parte. È un processo collettivo, continuo e imperfetto, sempre esposto al fallimento - e tuttavia è il miglior sistema a nostra disposizione, da preservare con cura, vigilanza e senso di responsabilità.



RAISE YOUR HANDS!

7. La laicità come principio politico

La laicità è probabilmente uno dei valori umanisti più fraintesi. Il più comune malinteso sta infatti nel pensare che “laicità” significhi sostanzialmente “anti-religiosità”, “ateismo” o quant’altro. Niente di più sbagliato.

La laicità non è infatti né uno stile di vita né una filosofia “atea”. Non ci dice nulla su come comportarci nella vita di tutti i giorni, né tanto meno in quale dio credere o non credere.

La laicità è altro. Lungi dal mettere bocca sui *contenuti* della religione, stabilisce soltanto quali debbano essere *i limiti* delle istituzioni religiose al fianco di quelle statali - e viceversa. In questo senso, la laicità è soltanto un principio politico che stabilisce confini netti e invalicabili tra stato e chiese, al fine di salvaguardare la tenuta di un regime democratico che voglia ritenersi davvero tale.

Ma perché la laicità è così importante per la democrazia? Perché, senza laicità, ogni democrazia è esposta a almeno tre rischi.

Il primo è quello che potremmo chiamare il pericolo **teocratico**, ovvero il pericolo che la religione diventi così potente ed egemonica da impadronirsi del potere politico-statale e imporre la propria visione delle cose all’intera società - composta, come sappiamo, da cittadini con convinzioni e interessi molto diversi fra loro.



Ora, se è vero, come abbiamo detto, che la democrazia si regge sulla reciproca limitazione dei poteri, allora anche il potere religioso ha bisogno di essere limitato. Non per spirito antireligioso o **anticlericale**, bensì per il bene della democrazia stessa, con il solo scopo di evitare che la religione prenda il sopravvento sugli altri due poteri fondamentali, e cioè quello politico e quello economico.

Il secondo rischio, per una democrazia senza laicità, è che la stessa libertà *di* religione venga messa in pericolo - sì, proprio così: libertà *di* religione! Perché, paradossalmente, il potere religioso ha bisogno di limiti *anche* in una società composta al 100% da cittadini appartenenti a una stessa fede.

Pensa infatti a cosa accadrebbe per assurdo in un'Italia senza atei né credenti non cattolici: se la Chiesa cattolica prendesse il sopravvento, potrebbe imporre il cattolicesimo come religione di stato, rendere obbligatoria per legge la partecipazione alla messa domenicale, vietare la vendita di preservativi e pillole anti-concezionali, cancellare il diritto all'aborto, dichiarare reato l'omosessualità, inasprire le leggi sulla blasfemia, e così via. Quanti cattolici "liberali" e "non allineati" vedrebbero così limitata la loro libertà individuale? Tanti, tantissimi.



Di qui arriviamo al terzo rischio, strettamente complementare al secondo, e cioè la messa a repentaglio della libertà *dalla* religione, ovvero il diritto a vivere e pensare liberamente senza subire discriminazioni o imposizioni da parte del potere religioso, a prescindere dalle proprie convinzioni personali.

Per questo motivo la laicità è un vero e proprio valore trasversale, che credenti e non credenti devono difendere insieme, compatti e senza divisioni. Perché ne va del bene di tutti - ma proprio di tutti, tutti, tutti.

8. Femminismo e/è uguaglianza di genere

Dopo aver enunciato alcuni valori dell'umanesimo, analizziamo adesso alcune delle sue lotte, partendo da una delle più importanti: quella femminista.

Anche "femminismo", come "laicità", è un termine controverso e spesso frainteso. Molte persone, ancora oggi, hanno paura anche soltanto a nominarlo. C'è chi crede che femminismo sia sinonimo di **misandria** (ovvero l'odio nei confronti delle persone di sesso maschile), chi crede che stia a indicare la battaglia delle donne per relegare gli uomini in una posizione di inferiorità e simili. Niente di più sbagliato.



Il femminismo vuole soltanto riformare la società di modo che la differenza biologica tra uomini e donne non costituisca più un fattore di discriminazione, in entrambe le direzioni, annullando un *gap* culturale imposto e consolidatosi in millenni di storia umana, marchiati dal privilegio **patriarcale**.

Detto in parole povere: l'obiettivo della battaglia femminista è che uomini e donne vengano trattati in maniera eguale. Niente di più, niente di meno.



Noi umanisti crediamo nell'universale dignità degli individui - e allora come potremmo non appoggiare la battaglia femminista?

Qualcuno dirà a tal riguardo che è l'etichetta "femminista" il problema, che si tratta di un'etichetta inutile e superata, perché basterebbe essere semplicemente delle brave persone affinché le cose cambino, etc. Questo argomento - che si applica a tantissime altre etichette, compresa quella di umanista - è purtroppo ingenuo, pigro e idealista.

Ingenuo, perché ritiene che basti appellarsi al buon senso delle persone ("fate i bravi") affinché le persone abbandonino tutto d'un tratto abitudini consolidate, meccanismi inconsci, privilegi culturali e di nascita, o altro.

Pigro, perché liquidare l'etichetta di "femminista" come inutile è un modo come un altro per non farsi carico di una responsabilità al contrario incombente, confidando che tanto prima o poi la società progredirà da sé, senza il proprio apporto, e che le istanze del femminismo si realizzeranno presto o tardi da sole.

Idealista, infine, non solo perché dimentica che la storia dell'emancipazione femminile è una storia di lotte, di sacrificio e di mani sporche, senza le quali forse non avremmo nemmeno raggiunto il **suffragio universale**; ma anche perché dimentica che, in altre parti del mondo, il suffragio universale e tanti altri diritti basilari delle donne sono lontanissimi dall'essere realizzati!

In questo senso è importante che ogni umanista conduca **out and loud** questa lotta. Perché sì, un giorno, si spera, tutte le rivendicazioni femministe saranno state raggiunte,

e l'etichetta di "femminista" diventerà allora obsoleta come tante altre. Ma noi viviamo qui e ora, nel 2020, e quel giorno non si intravede nemmeno all'orizzonte.

9. Il diritto di amare liberamente

Quanto appena detto per il femminismo si applica allo stesso modo per le rivendicazioni del movimento LGBT+. L'obiettivo di fondo è infatti in entrambi i casi il medesimo - e cioè che gli individui siano trattati tutti allo stesso modo, a prescindere dal sesso biologico, ma anche dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere, dal modo di amare, e altro.

Che cosa cambia ad esempio se una persona è attratta da persone del sesso opposto o da persone del suo stesso sesso - o magari da entrambe? Nulla, perché #LovesLove, e solo una visione anacronistica potrebbe sostenere il contrario, sulla base di argomenti del tutto infondati, ora come allora.

Ma la particolarità del movimento LGBT+, come di quello umanista, sta nella sua dinamicità, nel suo essere in continua evoluzione. Perché più la società evolve, più scopriamo identità e forme di amore prima nascoste e represses - o meglio, nascoste *perché* represses.

L'evoluzione dell'acronimo LGBT+ è significativa a tal riguardo: in passato veniva usato soltanto l'acronimo LGBT+, ovvero lesbiche, gay, bisessuali, **transessuali** e **transgender**; oggi l'acronimo completo è LGBTQIAPK - e chissà quali lettere si aggiungeranno in futuro! Non farti spaventare da tutta questa complessità, perché dietro ognuna di queste lettere ci sono delle persone come te, in carne ed ossa - o magari ci sei proprio tu.



Dietro la “Q” ci sono ad esempio le persone *queer* - persone la cui identità sessuale sfugge al binarismo uomo/donna e che per questo si definiscono spesso *non-binary*.

C'è poi la “I” di intersessuali, persone con caratteristiche genetiche e biologiche né esclusivamente maschili né esclusivamente femminili - dei genitali ambigui ad esempio.

E ancora c'è la “A” di asessuali, persone che amano altre persone senza provare il bisogno di avere rapporti sessuali con loro.

C'è la “P” di poliamoristi che, a differenza delle persone monogame, amano più di una persona allo stesso tempo in

maniera etica, ovvero aperta e consensuale. La “P” sta poi anche per **pansessuali**, ovvero coloro che amano altre persone a prescindere dal genere - la differenza tra “bisessuali” e “pansessuali” è anch’essa sottile, quindi anche in questo caso dai un’occhiata al glossario.

C’è poi la “K” di *kinky*, termine intraducibile in italiano che rimanda a quell’universo di pratiche sessuali non convenzionali ed eccentriche, come ad esempio quelle **BDSM** - e se non sai cosa significa: glossario!

Ora, se hai le idee confuse, non preoccuparti: è normale. C’è solo bisogno di un po’ di studio, voglia di ascoltare e tanta apertura mentale. Perché magari non ti riconosci né ti riconoscerai mai in nessuna di quelle lettere, ma ciò non vuol dire che tu non possa immedesimarti nei panni altrui, e lottare per il diritto delle altre persone a essere loro stesse e a amare liberamente.

È questa infatti una delle cose più belle dell’umanismo: la capacità di ascoltare tutti, cercando di capire le prospettive degli altri, difendendo sempre il diritto alla diversità. Perché, in amore come altrove, diversità è libertà.



BAH! IO NON
LE CAPISCO TUTTE
QUESTE ETICHETTE!
NON SERVONO A
NIENTE E SONO
RIDICOLE.



IO NON
LE AMO MOLTO,
PERÒ LE PAROLE
SONO UTILI PER
COMUNICARE.

PER ME SONO
STATE IMPORTANTI,
MI HANNO AIUTATA A
CONOSCERMI, A
SAPERE CHE NON
SONO SOLA.

A ME NON
PIACCONO,
PREFERISCO
NON USARLE.



VOI LE
TOGLIETE LE
ETICHETTE DAI
VESTITI?

IO SÌ, SE
MI DANNO
FASTIDIO.

MA NON
LE TOGLIEREI
MAI DAI VESTITI
DEGLI ALTRI!

10. Una lotta che riguarda tutti: il cambiamento climatico

Abbiamo accennato alla dinamicità del movimento umanista, sempre pronto a evolvere e a farsi carico di nuove battaglie. Una di queste è senza dubbio la lotta per contrastare il cambiamento climatico, il famoso *climate change*.



Attenzione però: perché prima che *umanista*, quella contro il *climate change* è una battaglia *umana*, che interessa tutti (ma proprio tutti) i 7,5 miliardi di abitanti del pianeta Terra - per non parlare degli 11 miliardi di esseri umani che saranno in vita nel 2100, tra i quali ci saranno i tuoi ipotetici figli e ni-

poti, che subiranno ancora più gravemente le conseguenze della nostra odierna irresponsabilità. In gioco non c'è infatti la sopravvivenza di questa o quella visione particolare della vita, bensì dell'*intera specie umana*. Quella contro il *climate change* è, in questo senso, la più universale e trasversale delle lotte, che ogni essere umano deve portare avanti a prescindere dalle sue opinioni particolari in materia di morale, politica, arte, e così via.

I dati parlano chiaro e non lasciano spazio a interpretazioni: se rispetteremo l'**Accordo di Parigi** del 2015, a fine secolo la temperatura globale si innalzerà di almeno due gradi e il livello del mare salirà di mezzo metro; se invece manterremo gli standard di consumo attuali, i gradi in più saranno cinque e il mare salirà di un metro e venti. La scelta non è più dunque tra il restare dove siamo o il peggiorare di un pochino. La scelta è tra il contenere i danni o soccombere, morire, scomparire - in una parola: estinguerci.

Sì, estinguerci - e se questa parola ti sembra esagerata, rifletti su quanto segue. Ti piace Venezia? Se non facciamo nulla *oggi*, nel 2100 si sarà inabissata come Atlantide. E Roma? Stessa sorte per lei e i suoi tre milioni di abitanti. Pavia, Pisa, Crotone, Siracusa? Addio. E bada bene: l'innalzamento dei mari non è che una delle tante conseguenze del *climate change*!

Capisci l'importanza di questa sfida? E capisci quanto sia irresponsabile, sia a livello individuale che a livello internazionale, continuare a vivere come se nulla fosse?

È qui che noi umanisti dobbiamo intervenire, senza se e senza ma. Se non intervenissimo, sarebbe come smentire d'un sol colpo tutti i nostri valori, a partire dalla fiducia che

riponiamo nel metodo scientifico. Perché, a tal riguardo, il consenso degli scienziati è unanime: il 97% dei climatologici concorda nell'affermare che gli esseri umani, con i loro consumi, stanno provocando il riscaldamento globale e il cambiamento climatico.

Non ci sono più scuse, insomma. Ma, soprattutto, non c'è più tempo. Avremmo dovuto infatti cominciare a darci da fare - e più seriamente - già 50 anni fa. Non importa: incominciamo adesso, individualmente e collettivamente. Perché questa lotta riguarda tutti, e tirarsi indietro è da folli.



11. Empatia, giustizia, umanità

Questo nostro breve viaggio nella filosofia umanista volge al termine, ma non potrebbe concludersi senza toccare una serie di domande fondamentali, del tipo: che cos'è che unisce gli esseri umani? Cosa li spinge a volere un mondo più giusto? E perché l'umanismo non prevede l'opzione "dio"?

La risposta all'ultima domanda è relativamente semplice: l'umanismo esclude dal suo discorso il concetto di dio perché esso richiede un salto di fede mistico e irrazionale che la ragione semplicemente non permette. Non è dunque per acredine o per spirito di rivolta che gli umanisti non credono in dio. È piuttosto per fedeltà alla ragione umana che non possono permettersi il salto verso la trascendenza. Passate al vaglio della ragione, le evidenze a favore di dio sono infatti insufficienti e contraddittorie, mentre le attuali conoscenze scientifiche e filosofiche permettono al contrario di concepire la vita e il mondo in un tutto relativamente maturo e coerente, senza la necessità di dio.

Del resto, questo breve viaggio ti ha già mostrato come non ci sia bisogno né di Dio né della religione per avere un «compasso morale» che permetta agli esseri umani di «orientarsi nel mondo», per usare un'espressione di Kant. E se ti stai chiedendo perché in generale gli umanisti si diano così tanto da fare affinché i valori sopra citati si realizzino, la risposta è altrettanto semplice: perché un mondo umanista è un posto migliore per tutti, anche per chi umanista non è.

Conviene a tutti, infatti, vivere in un mondo in cui la ricerca scientifica sia libera di progredire per davvero, scoprendo nuove cure e tecnologie in grado di allungare la vita umana e renderla meno dolorosa. Conviene a tutti vivere in un mon-

do in cui ognuno sia libero di essere ciò che è, di coltivare la propria personalità e i propri interessi, e di amare in piena libertà. Conviene a tutti, poi, vivere un mondo in cui gli esseri umani cooperino tra di loro affinché i privilegi di nascita e le disuguaglianze socio-economiche si assottiglino e non costituiscano un ostacolo alla realizzazione degli individui - del loro «diritto inalienabile alla ricerca della felicità», per citare invece la Costituzione statunitense.

L'umanismo conviene a tutti perché tutti unisce al di là delle differenze. Piuttosto che dividere, escludere e **ostracizzare**, l'umanismo invita tutti a ritrovarsi su quel terreno comune che siamo soliti chiamare "natura umana". È un'idea, questa, tanto concreta quanto mutabile: concreta, perché la genetica ha dimostrato una volta per tutte che le razze umane non esistono e che gli esseri umani condividono sostanzialmente lo stesso DNA a ogni latitudine del globo terrestre; mutabile, perché l'umanità ha scoperto non solo di essere in grado di modificare il proprio habitat (gli scienziati chiamano quest'epoca geologica **antropocene**), ma anche di poter modificare le proprie millenarie tradizioni e persino il proprio corredo genetico (e a tal riguardo c'è già chi parla di **transumanismo**). Sì, gli esseri umani, con l'uso della ragione, possono plasmare se stessi e dar vita a un mondo nuovo, più giusto e più bello di quello attuale. Il rovescio della medaglia, però, è che per lo stesso principio gli esseri umani possono altrettanto facilmente arrivare a annientare sé stessi, distruggendo l'unico mondo che abbiamo o dando vita a un nuovo mondo, più ingiusto e più brutto di quello attuale.

La scelta è di fronte a noi. L'umanismo invita a scommettere tutto sugli esseri umani e sulle loro capacità empatiche e razionali: *fate il vostro gioco!*

Persone diverse



stessi diritti!



Glossario

Accordo di Parigi: firmato nel 2015 a Parigi, si tratta del «primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale», adottato da 195 paesi. Stabilisce «un piano d'azione globale, inteso a rimettere il mondo sulla buona strada per evitare cambiamenti climatici pericolosi limitando il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C». È un accordo per così dire “minimo”, perché si pone come obiettivo di contenere i danni, piuttosto che evitarli. Per questo è fondamentale rispettarlo a livello globale, senza indugi né compromessi, perché a ben vedere l'accordo stesso è già di per sé un compromesso tra salvaguardia dell'ambiente e crescita economica. Ciononostante, nel 2017 gli Stati Uniti - una delle potenze economiche e industriali più importanti al mondo - sono incredibilmente usciti dall'accordo di Parigi poiché, secondo il presidente Donald Trump, «danneggerebbe l'economia statunitense». Un gesto, questo, di una irresponsabilità inaudita, perché non solo indebolisce e delegittima l'accordo, ma anche perché fa passare l'idea che la lotta al *climate change* possa essere opzionale, quando invece è urgente e imprescindibile.

Anarchia: alla lettera “mancanza di governo” (o meglio, “mancanza di principio”) dal greco *a* (senza) e *archè* (principio, governo). In filosofia politica, la dottrina anarchica sostiene la necessità di liberarsi di ogni forma di legge, governo, potere e gerarchia, affermando la possibilità per gli esseri umani di autogestirsi autonomamente, senza la necessità di imposizioni esterne o di un ordine statale.

Anticlericalismo: alla lettera “contro il clero”, ovvero il complesso di sacerdoti della Chiesa cattolica. Per estensione, “anticlericale” indica un atteggiamento politico e filosofico di

aperta opposizione a ogni istituzione religiosa.

Antropocene: termine coniato negli anni 80' dal biologo Eugene F. Stoermer e diffusosi a partire dal 2000 in poi. Antropocene è composto da *anthropos* (uomo) e un derivato di *kainos* (recente, nuovo). Antropocene indica in tal senso l'ingresso dell'umanità in una nuova era geologica dominata dall'attività umana stessa - un'epoca nella quale, a differenza delle precedenti, le attività umane possono modificare drasticamente l'habitat naturale nel quale operano, con il rischio di stravolgerlo a tal punto da mettere a repentaglio la sopravvivenza della specie umana stessa.

Apostasia: l'atto di abbandonare una religione, dal greco *apo* (da, nel senso di allontanarsi "da" qualcosa) e *stasis* (stare). Nel 2020 l'apostasia è ancora un reato in 18 paesi al mondo. Di questi 18, sei la puniscono con la prigione, 12 con la pena di morte.

BDSM: acronimo che indica tutta una serie di pratiche erotiche e relazionali "non convenzionali" (dette in inglese *kink*), basate sul consenso reciproco e sulla creazione di un *safe space* (ambiente sicuro) nel quale poter condividere, esplorare e realizzare le proprie fantasie. Nello specifico, l'acronimo è composto da tre macrocategorie di pratiche: *bondage & disciplina* (B&D), *dominazione & sottomissione* (D/s), *sadismo & masochismo* (S&M). Ogni persona ha una sfera BDSM diversa e particolare. Può essere attratta da un numero più o meno vasto di pratiche, o da nessuna di esse - in quest'ultimo caso si parla di *vanilla sex* per indicare un approccio convenzionale alla sessualità. Le pratiche BDSM hanno una storia secolare, ma è soltanto negli ultimi decenni che il termine è stato sdoganato. A seconda del contesto, le persone appartenenti alla comunità BDSM subiscono uno

stigma più o meno forte, il cosiddetto *kink shaming*. C'è speranza però che con l'evolversi della società e una maggiore apertura sul tema della sessualità anche questo stigma gradualmente scomparirà - ed è proprio avendo questo obiettivo in mente che abbiamo voluto includere la voce "BDSM" in questo glossario.

Bisessualismo: persona attratta da due o più generi sessuali.

Dogma: dal greco *dogma*, ovvero "decreto, decisione", si tratta di una verità universale e indiscutibile, sancita per autorità da un'istituzione (generalmente religiosa) e ritenuta vera per fede dai seguaci di quell'istituzione. Agli occhi sia dell'istituzione religiosa che dei suoi seguaci, un dogma è vero a prescindere da ogni evidenza razionale, o addirittura in aperto contrasto con esse. Esempi di dogmi sono ad esempio quello dell'infallibilità papale, proclamato nel 1870 da Pio IX, secondo il quale «il Papa non può sbagliare quando parla *ex cathedra*»; o ancora il dogma dell'immacolata concezione, proclamato sempre da papa Pio IX nel 1854, secondo il quale la Vergine Maria, madre di Gesù Cristo, sia nata «senza peccato originale».

Eteronomia/Autonomia: eteronomia - dal greco *éteros* (diverso, altro) e *nómos* (legge, governo, norma) - indica la dipendenza dell'individuo da norme esterne. Autonomia - che invece ha come prefisso *auto* (proprio) - indica l'esatto contrario, ovvero la capacità dell'individuo di agire a partire da norme che l'individuo stesso si è dato.

Misandria: dal greco *misos* (odio) e da *andros* (uomo), indica appunto l'odio delle persone di genere maschile.

Ortodossia: dal greco *ortho* (diritto, giusto, corretto) e *dok-sia* (opinione), indica alla lettera la “giusta opinione”, mentre in senso lato indica la piena conformità a una determinata dottrina, sia essa religiosa o politica. Si contrappone in tal senso all’eterodossia, che indica invece qualsiasi opinione in disaccordo con quella dottrina.

Ostracizzare: nell’Antica Grecia, “ostracismo” era una pratica giuridica consistente in un esilio temporaneo di dieci anni nei confronti di coloro che avrebbero potuto rappresentare un pericolo per la città. Per estensione, ostracizzare significa la cacciata e la messa al bando di qualsiasi persona considerata pericolosa da una determinata comunità, religiosa e non.

Out and loud: alla lettera significa “fuori e forte”, nel senso di fare qualcosa “apertamente e a voce alta”, senza vergogna, ma anzi con grande orgoglio e cognizione di causa. Nello specifico, *out* sta anche per *out of the closet*, espressione inglese usata per indicare una persona che vive la propria identità sessuale (o qualsiasi altra parte della propria identità) “fuori dall’armadio” - senza cioè nascondersi *in the closet*, “dentro l’armadio”.

Pansessualismo: persona attratta da altre persone *a prescindere* dal loro genere sessuale.

Patriarcato: in origine il termine indica il sistema sociale e familiare in cui il potere e i beni si passano di padre (*pater*) in figlio, opposto in ciò al “matriarcato”, in cui lo stesso avviene di madre in figlia. In senso lato, oggi con il termine “patriarcato” si intende il millenario sistema culturale e politico in cui agli esseri umani di sesso maschile viene riconosciuta una superiorità culturale, intellettuale, sessuale, morale e

biologica rispetto agli esseri umani di sesso femminile.

Peer-reviewing: in inglese significa alla lettera “revisione tra pari”, a indicare la revisione di un lavoro accademico e scientifico da parte di una persona con lo stesso grado di conoscenze ed esperienza dell’autore del lavoro stesso. Il *peer-reviewing* è sostanzialmente un processo di verifica rigoroso e collettivo, che permette di stabilire in maniera oggettiva (ma non per questo infallibile) se il lavoro in questione sia o meno degno di pubblicazione. Il *peer-reviewing* può essere anche *blind* (cieco) nel caso in cui il revisore non conosca l’identità dell’autore. In questo caso l’anonimato garantisce un maggior grado di imparzialità da parte del revisore.

Status quo: espressione latina usata per indicare la “situazione attuale”, lo “stato delle cose”, spesso con un’accezione negativa di immobilismo - in tal senso “mantenere lo *status quo*” significa volere che tutto resti com’è, senza progredire in nessuna direzione.

Suffragio universale: indica un sistema di elezioni in cui ogni cittadino al di sopra di una certa età può partecipare, senza discriminazioni di genere, classe, censo, etc. Il “suffragio universale” si oppone a quello “ristretto”, in cui soltanto determinati cittadini potevano votare in base a determinate caratteristiche biologiche, di classe, o di altro tipo.

Teocrazia: se “democrazia” è il sistema di governo in cui il “potere” (*kratos*) spetta al “popolo” (*demos*), “teocrazia” è invece il sistema di governo dove il potere spetta a “Dio” (*theós*) ed è esercitato “in nome di Dio” dai suoi intermediari. In generale, per teocrazia si intende qualsiasi regime in cui il potere politico sia strettamente interconnesso (o del tutto

coincidente) con quello religioso.

Tirannia: nell'Antica Grecia "tiranni" erano coloro che raggiungevano ed esercitavano il potere in maniera dispotica e violenta - ciononostante il termine non veniva usato necessariamente con un'accezione negativa, cosa che invece accade oggi, nell'uso contemporaneo del termine.

Totalitarismo: termine usato per indicare i regimi autoritari del diciannovesimo secolo (nazionalisocialismo, fascismo, comunismo) in grado di mobilitare la "totalità" della società, penetrando con le proprie narrazioni ideologiche all'interno di ogni aspetto della vita quotidiana e accentrando il potere nelle mani di un unico partito.

Transessualismo e transgenderismo: una persona "transessuale" è una persona che si identifica con un genere diverso rispetto al suo sesso biologico e che, se vuole, può sottoporsi a interventi chirurgici di riassegnazione del sesso. Transgender indica invece una persona che non riconosce il binarismo di genere "uomo-donna", la cui identità va dunque oltre (*trans*) il genere (*gender*). Ciononostante, in ambito psicologico, medico e legale il termine *transgender* viene usato per indicare una persona transessuale che non si è sottoposta a un intervento di riassegnazione del sesso.

Transumanismo: filosofia che, attraverso l'uso di scoperte scientifiche (in special modo nell'ambito della genetica), vuole migliorare la condizione degli esseri umani, sia ampliandone le capacità fisiche e cognitive, sia eliminando elementi nocivi e indesiderati legati alla natura umana, in primis malattie e invecchiamento.

Universalismo/comunitarismo: in filosofia politica, "univer-

salismo” (o “cosmopolitismo”) è la dottrina che pone come atomo della società l’individuo, in tutta la sua autonomia e capacità di autodeterminazione. L’universalismo riconosce pari dignità e uguali diritti a ogni individuo in quanto individuo - a prescindere cioè da ogni altra differenza biologica, culturale, religiosa, etc. Le teorie comunitariste, accomunate tutte da un’aperta opposizione all’individualismo universalista, ritengono fondamentale analizzare e gestire la realtà sociale considerando come atomo della società le preesistenti comunità politiche, religiose e culturali - comunità nelle quali gli individui vengono al mondo e operano, e alle quali sono legati da un nesso di appartenenza forte e inscindibile.

Utopia: Alla lettera significa “non luogo”, dal greco *ou* (non) e *topos* (luogo), nel senso di un luogo ideale che non esiste. Il termine venne coniato dal filosofo Thomas More nel 1516. In generale, con l’aggettivo “utopico” viene indicata (ora negativamente, ora positivamente) una condizione ideale e perfetta alla quale l’umanità dovrebbe tendere nel suo processo di miglioramento sociale e politico.

Appendice: la *Dichiarazione di Amsterdam* 2002

Nel 1952, ad Amsterdam, si tenne il primo Congresso Umanista Mondiale. Centinaia di attivisti provenienti da tutto il mondo si ritrovarono nella capitale olandese con due obiettivi ben precisi:

1) fondare un'organizzazione internazionale che riunisse tutti gli attivisti e le organizzazioni umaniste del mondo; 2) mettere nero su bianco i valori e le lotte dell'umanismo.

Quell'organizzazione, attiva ancora oggi col nome di Humanists International, al momento della sua fondazione si chiamava International Humanist and Ethical Union (IHEU, in italiano Unione Etico-Umanista Internazionale).

Il testo con tutti i valori e le lotte dell'umanismo venne invece chiamato *Dichiarazione di Amsterdam*, dal nome della città dove venne approvata.

La *Dichiarazione di Amsterdam* venne scritta e approvata nel 1952, nel bel mezzo della Guerra Fredda e di un'epoca di stravolgimenti sociali e tecnologici che avrebbero ben presto cambiato radicalmente la vita umana. Per questo, nel 2002, centinaia di umanisti da tutto il mondo si ritrovarono di nuovo ad Amsterdam per aggiornare la *Dichiarazione* e metterla al passo coi tempi, a riprova del fatto che per gli umanisti non esistono dogmi né testi sacri e immutabili, e che l'umanismo è un *work in progress*, sempre pronto all'evoluzione e al cambiamento.

Dal 2002 a oggi sono passati 18 anni e negli ambienti umanisti già si comincia a discutere di aggiornare nuovamente

la *Dichiarazione di Amsterdam* - magari nel 2022, per festeggiare i 70 anni di Humanists International? Staremo a vedere - tu intanto inserisci Amsterdam tra le tue future mete di viaggio...

In attesa di una nuova *Dichiarazione di Amsterdam*, noi riportiamo qui in appendice la versione del 2002, che pur con tutti i suoi limiti resta un esempio formidabile di sintesi e chiarezza umaniste.

Il testo della *Dichiarazione di Amsterdam 2002*

L'umanismo è il risultato di una lunga tradizione di libero pensiero che ha ispirato molti tra i più grandi pensatori e artisti di tutto il mondo e che è all'origine della scienza stessa.

I principi fondamentali del moderno umanismo sono i seguenti:

1. L'umanismo è una posizione etica. Afferma il valore, la dignità e l'autonomia dell'individuo così come il diritto di ogni essere umano alla più grande libertà possibile, compatibilmente con i diritti degli altri. Gli umanisti hanno il dovere di interessarsi a tutta l'umanità, incluse le future generazioni. Gli umanisti credono che la moralità sia parte intrinseca della natura umana, basata sulla comprensione reciproca e sull'interesse per gli altri, senza alcun bisogno di sanzioni o comandamenti esterni.

2. L'umanismo è razionale. Cerca di usare la scienza in maniera creativa e non distruttiva. Gli umanisti credono che le soluzioni per i problemi del mondo si trovino nell'azione e nel pensiero umani piuttosto che nell'intervento divino. L'umanismo promuove l'applicazione del metodo scientifico e

della libera ricerca ai problemi legati al benessere umano. Ma al tempo stesso gli umanisti sostengono che l'uso della scienza e della tecnologia debba essere bilanciato dai valori umani. La scienza ci dà i mezzi, ma spetta ai valori umani indicare i fini.

3. L'umanismo supporta la democrazia e i diritti umani. Esso mira al massimo sviluppo di ogni essere umano, sostenendo la democrazia e lo sviluppo umano come questioni di diritto. I principi della democrazia e i diritti umani possono essere applicati a molti tipi di relazioni umane e non si limitano ai soli metodi di governo.

4. L'umanismo sostiene che la libertà personale debba essere combinata con la responsabilità sociale. Esso si avventura nell'impresa di costruire un mondo di persone libere e responsabili nei confronti della società, e riconosce la nostra dipendenza e la nostra responsabilità nei confronti della natura. L'umanismo non ha dogmi e non impone nessun credo ai suoi aderenti. Per questo motivo esso si impegna in una educazione libera da ogni indottrinamento.

5. L'umanismo è una risposta alla diffusa domanda di un'alternativa al dogmatismo religioso. Le più grandi religioni mondiali pretendono di essere basate su rivelazioni immutabili nel tempo. Tra di esse, molte tentano di imporre la loro visione del mondo a tutta l'umanità. L'umanismo riconosce invece che una conoscenza affidabile del mondo e di noi stessi si ottiene attraverso un processo continuo di osservazione, valutazione e revisione.

6. L'umanismo valorizza la creatività artistica e l'immaginazione, riconoscendo il potere trasformativo dell'arte. Afferma l'importanza della letteratura, della musica e delle arti visive

e performative ai fini dello sviluppo e della realizzazione personali.

7. L'umanismo è una posizione di vita che aspira alla massima realizzazione possibile attraverso l'esercizio di un vivere etico e creativo. Esso offre una maniera etica e razionale per affrontare le sfide del nostro tempo. L'umanismo può essere un modo di vivere per chiunque, ovunque.

Il nostro compito principale è di far comprendere agli esseri umani, nel modo più semplice possibile, ciò che l'umanismo può significare per loro e che cosa significhi impegnarsi per esso. Adoperando la libera ricerca, il potere della scienza e la creatività nel perseguimento della pace e al servizio della compassione, siamo fiduciosi di disporre dei mezzi necessari per risolvere i problemi con i quali siamo tutti chiamati a confrontarci. Invitiamo chiunque condivida questa convinzione ad unirsi a noi in questo tentativo.

Il Congresso IHEU del 2002

Quante volte avrete sentito dire che per essere delle brave persone sia necessario avere fede in un'entità trascendente e soprannaturale? *Buoni senza Dio* nasce proprio con l'intento di sfatare questo mito.

Come? Mostrando che un'alternativa alla morale religiosa esiste: l'umanesimo, una filosofia radicalmente atea e al tempo stesso eticamente orientata che si fa portatrice di tutta una serie di valori chiari, coerenti e positivi - dalla dignità dell'individuo alla libertà di pensiero, passando per la scienza, la ragione e la democrazia.

Buoni senza Dio è un breve viaggio illustrato in 11 tappe pensato per ragazze e ragazzi di 13-15 anni alle prese con i loro primi dubbi su Dio e sulla religione. Perché ancora oggi, nel 2020, quando un giovane comincia a aprirsi alla possibilità dell'ateismo viene messo di fronte alla solita domanda retorica: "ma se non credi in Dio, allora in cosa credi?"

